

BERNARD SESBOÜÉ

CHIESA E LIBERTÀ

*Teologia
e responsabilità storica
a confronto*

gdt

443

QUERINIANA

Introduzione

La grande luce della rivelazione biblica: la libertà dell'uomo

Il rapporto della Chiesa con la libertà dell'uomo è un argomento particolarmente delicato, poiché certe pagine della sua storia sono piuttosto buie in questo ambito. Non è già stato detto tutto al riguardo da numerosi dossier storici che delineano le varie tappe dell'itinerario ecclesiale, dai punti di vista più vari, al fine di accusarlo o di giustificarlo? Col rischio, del resto, di ritenere ingiustamente soltanto gli abusi e gli scandali, e di dimenticare la parte infinitamente più cospicua dei contributi della Chiesa al progresso della civiltà occidentale e al servizio di un'umanizzazione crescente. Comunque non è tutta la storia del modo in cui la Chiesa ha gestito la libertà nella vita delle sue comunità che queste pagine vogliono riprendere. Esse intendono rispettare il dossier già istruito e intervenire sul piano della storia solo quando sarà necessaria questa o quella precisazione.

L'intento di questo saggio è piuttosto di proporre una riflessione di ordine teologico, al fine di situare la responsabilità propria della Chiesa rispetto alla missione ricevuta da Cristo, da una parte; e rispetto alla sfida umana della libertà, dall'altra. Difatti, abusi e scandali richiedono una risposta che sia all'altezza della sfida del problema, in particolare per quanto concerne la schiavitù e l'Inquisizione, qualunque cosa ne sia delle debolezze della storia. Se la libertà è una rivelazione fondamentale del Vangelo, poiché fa parte della vocazione degli uomini in virtù della creazione che hanno ricevuto dalle mani di Dio, è perfettamente legittimo interrogare la responsabilità della Chiesa in questo campo. Realizzare la propria libertà, nel quadro della creazione universale del mondo e nel rispetto dei doni di Dio, è il fine che è proposto a ciascuno. Questa libertà è ciò che deve renderlo felice di esistere, permettergli di trovare la felicità e di realizzare il progetto d'amore che è al cuore della sua vita.

Dalla libertà alla persona

La libertà dell'uomo è un elemento essenziale del suo carattere personale. Ogni essere umano è una persona, poiché è intelligente e libero. La sua intelligenza ne attesta la trascendenza rispetto all'insieme del mondo materiale. Pascal lo aveva ben notato: «L'uomo non è

che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una canna pensante»¹. Mediante il suo pensiero, l'uomo è stato capace di trasformare il mondo e di farne un mondo propriamente "umano", per il meglio, ma anche per il peggio. Il fatto è che la sua intelligenza lo rende capace non solo di preveggenza e di conoscenza, ma anche di libertà. L'uomo è dotato di libero arbitrio, cioè di una facoltà di scelta che gli permette, attraverso la molteplicità quotidiana delle sue decisioni, di scegliere per se stesso, di dare un orientamento alla propria vita, cioè un significato. La libertà è ciò che dà all'uomo la facoltà di realizzare progressivamente se stesso, nell'ambito della sua condizione di creatura. Il teologo Karl Rahner oserà perfino dire che la libertà è la «facoltà dell'eterno», cioè la facoltà di impegnare la propria vita per il meglio o per il peggio, in maniera definitiva e irrevocabile. In definitiva, ogni uomo e ogni donna muore al termine di un'esistenza nel corso della quale ha corrisposto o no alla grazia divina, con il suo pensiero, la sua parola, le sue azioni e le sue omissioni. Questa responsabilità nei confronti di se stessi e dei propri partner (poiché gli uomini vivono sempre in società) costituisce l'uomo come persona. Una persona non è una cosa. È un essere vivente, capace di amare e di essere amato, chiamato a vivere sempre, responsabile di sé, incaricato di costruirsi progressivamente e di realizzarsi nella libertà.

¹ BLAISE PASCAL, *Pensieri*, Rusconi, Milano 1997⁴, n. 264.

Il termine persona non c'è nella Scrittura, ma il concetto è ben presente, attraverso una moltitudine di parole che esprimono l'interiorità e la trascendenza dell'uomo: anima, cuore, faccia, nome, e molte altre ancora. Questo termine è più tardivo, ma è specificamente cristiano. È stato elaborato nella grande riflessione teologica del IV secolo, per dire ciò che era tre in Dio. Così questo termine, che avrà tanto successo, attraverso la storia, per esprimere l'originalità della persona umana, è stato elaborato dapprima per distinguere il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nell'unità della loro natura e nella verità delle loro relazioni reciproche. Il termine persona esprime infatti la relazione originaria e fondatrice che unisce i tre nomi divini distinguendoli l'uno dall'altro, ma senza creare alcuna differenza di natura.

Dopo la sua definizione metafisica da parte di Boezio², il termine persona è divenuto centrale in antropologia. Esso non esprime soltanto la realtà oggettiva e analizzabile di ogni essere umano. Riguarda una certa dignità dell'uomo, il che fa sì appunto che egli sia un essere intelligente e libero, responsabile di se stesso e abitato da una vocazione infinita. Ogni essere umano è un destino unico nel cuore del mondo. Questo destino ha una vocazione eterna, appartiene al dono creatore che Dio fa all'uomo e ne fonda la trascendenza eminente in seno alla creazione. Il cristianesimo è sempre stato, nel corso

² «*Naturae rationalis individua substantia*», «Una sostanza individuale di natura razionale».

delle epoche, un grande fattore dello sviluppo della nozione di persona umana e del rispetto della sua dignità. Difatti, ogni uomo è prezioso agli occhi di Dio: è oggetto del suo amore, e ciò gli conferisce un valore che supera infinitamente l'universo del cosmo. Questa convinzione è inscritta fin dall'origine, nelle prime testimonianze cristiane. È stata espressa di nuovo recentemente dal Vaticano II.

La persona umana può realizzarsi e fiorire soltanto in società. Il desiderio dell'autarchia personale è un vizio, quando non è una malattia. Infatti: «Ho bisogno degli altri per divenire me stesso». La realizzazione della mia libertà passa dall'incontro con gli altri. Un segno ci viene dato fin dall'atto creatore di Dio: egli ha fatto l'umanità maschio e femmina, e il riconoscimento reciproco dell'uomo e della donna costituisce la prima cellula dell'amore umano, di un amore che deve essere personificante. Questo dialogo iniziale si apre a tutti i rapporti familiari, personificanti a loro volta, fra genitori e figli, fra amici, fra partner di uno stesso compito, fra lavoratori dediti al progresso del mondo nella solidarietà. La vita sociale, in definitiva, va oltre la sfera propriamente familiare e costituisce una sfera d'esistenza originale fra gli uomini e le donne di una stessa società, in cui si pongono innumerevoli problemi di giustizia e carità. La Chiesa ha sempre salutato il progresso della valorizzazione della dignità della persona umana: «Contemporaneamente cresce la coscienza dell'eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e

doveri sono universali e inviolabili»³. Allo stesso modo, «la Chiesa [...] è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana»⁴. È in questo contesto globale che si iscrive la necessaria libertà religiosa messa in rilievo dal Vaticano II.

Libertà, responsabilità e dovere morale

Tutto questo destino dell'umanità, chiamata a «vedere Dio» e «alla comunione con Dio»⁵, si traduce per lei in un'esigenza morale fondamentale, inscritta nella sua libertà e nella sua responsabilità. La sua intelligenza e la sua volontà sono il luogo di una «coscienza morale» che le permette di discernere il bene dal male, di rispettare il Decalogo biblico e di mettersi al servizio degli altri. Ogni essere umano sente in sé l'espressione di questa legge che lo spinge ad agire secondo la carità verso Dio e verso il prossimo, vietandogli di vivere in un egoismo totale.

³ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 26, 2.

⁴ *Ibid.*, 76, 2.

⁵ *Ibid.*, 19, 1.

La libertà portata da Gesù

Ma sappiamo che l'umanità ha peccato fin dall'inizio della storia. Di conseguenza, il dono della libertà non è spento in essa, ma è radicalmente ferito; e il suo stato di peccatore rende ormai l'uomo incapace di raggiungere Dio con le proprie forze. «E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la sua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, [...] Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico Figlio come salvatore»⁶. Gesù di Nazaret, riconosciuto come Messia, Cristo e Figlio di Dio, è venuto a guarire l'uomo dal suo male e a restaurare in lui il dono della libertà. Il Cristo è venuto a liberare l'umanità dalla schiavitù e dalla chiusura del peccato, e a portare al suo popolo una liberazione più profonda e nuova, quella di cui la precedente era ancora solo la pedagogia. Per questo il suggello di questa nuova alleanza passa da una Pasqua nuova, un nuovo passaggio in Dio, quello di Gesù che dà la vita per i suoi e risorge come primogenito fra i morti.

Il dono di Gesù agli uomini è dunque una liberazione fondamentale e l'apertura alla capacità nuova di amare Dio e i propri fratelli. Gesù è «via, verità e vita» (*Gv* 14,6). Questa verità che egli è in se stesso mediante la sua persona «farà di voi degli uomini liberi» (cfr. *Gv*

⁶ Preghiera Eucaristica IV.

8,32). Dinanzi ai Giudei che rifiutano di comprendere, Gesù insiste: «Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv 8,36). Questa libertà “evangelica” supera di molto il semplice esercizio della nostra libertà naturale, che è piuttosto quello del nostro libero arbitrio, cioè la capacità di scelte di cui disponiamo continuamente nel corso delle nostre giornate. Essa è una libertà rigenerata, dono della grazia di Dio, e capace di rispondere gioiosamente di sì alle sue chiamate. La grazia riequilibra l’orientamento negativo del nostro libero arbitrio naturale, segnato dalla deformazione del peccato. Ma essa non ci libera immediatamente. Per questo dobbiamo condurre una lotta spirituale costante, affinché l’abitudine di agire nella grazia e sotto la grazia ci liberi progressivamente dal peso di questo disordine originario. Dopo la persona di Gesù, lo Spirito, promesso da questo stesso Gesù, «ci guiderà a tutta la verità» (cfr. Gv 16,13). Vediamo come Gesù stesso ha vissuto la sua libertà, il che gli ha dato spontaneamente un’autorità indiscutibile. «Mai un uomo ha parlato così!» (Gv 7,46), diranno le guardie mandate ad arrestarlo e che vi hanno rinunciato in coscienza. Contempliamo come egli abbia sempre unito il dire e il fare, compiendo lui stesso sia le Beatitudini annunciate sia il comando di dare la vita per coloro che amiamo. Egli si è donato totalmente nell’obbedienza al Padre suo e nell’amore per i fratelli. Gesù ha compiuto pienamente la vocazione dell’uomo verso Dio e verso i fratelli. È vissuto al tempo stesso con autorità e in tutta libertà, una libertà totalmente santa.

L'oggetto di questo libro

Se è così, una grande missione della Chiesa è quella di essere la pedagoga della nostra libertà. Essa ce la dona una prima volta mediante il sacramento del battesimo, poi la alimenta attraverso tutto l'insegnamento del Vangelo e l'insieme dei sacramenti. La Chiesa ha dunque il dovere di rispettare totalmente la libertà inscritta nell'uomo con l'atto della sua creazione e tutta la vocazione di realizzazione rinnovata dalla parola e dall'agire di Cristo, la cui libertà e verità sono la luce del mondo. Essa deve anche sviluppare il seme di libertà evangelica che ci viene dal dono di Gesù. Essa deve fare del corpo dell'umanità il corpo stesso di Cristo, andando incontro al Padre suo nella risurrezione.

Questo è l'oggetto di questo libro, che sarà trattato in tre grandi parti:

– Esso svilupperà la rivelazione biblica della libertà evangelica e l'insegnamento ecclesiale sulla libertà dell'uomo, attraverso i grandi momenti della storia. Questa dottrina si sviluppa, in funzione proprio delle esigenze culturali acquisite nel corso della storia e alle quali la vita della Chiesa ha ampiamente partecipato. Ne prenderemo in esame i momenti più significativi: l'insegnamento dei Padri della Chiesa, da Ireneo di Lione ad Agostino; la riflessione della Scolastica; le prese di coscienza nuove dell'epoca moderna sulla libertà cristiana, a partire dall'esperienza di Lutero; l'ampliamento con-

siderevole delle esigenze e dei campi di esercizio della libertà fino ai nostri giorni.

– Ma la teologia non si confonde con la totalità della vita cristiana. Dobbiamo anche studiare, attraverso la storia, i comportamenti concreti della Chiesa nella sua missione di servire lo sviluppo della libertà umana. Si tratta della gestione della libertà dei cristiani nelle varie epoche, con l'assunzione dei lati positivi della pedagogia ecclesiale della libertà. Questa pedagogia fa talmente parte di noi stessi che rischiamo di dimenticarla.

– Non possiamo tuttavia dimenticare i lunghi periodi in cui oggi ci sembra che la Chiesa abbia risposto male a certe situazioni di crisi. Pensiamo qui in particolare al suo atteggiamento nei confronti della schiavitù, che si tratti della schiavitù antica o della sua ripresa violenta con la tratta dei Neri dal XV al XIX secolo, e al suo modo medievale di affrontare l'eresia, che ha dato luogo all'istituzione plurisecolare dell'Inquisizione e a un uso, approvato dalla Chiesa, della coercizione e della violenza in materia di fede. Anche se tutto sembra essere stato detto su questi argomenti, o con un intento apologetico, o con l'obiettivo di accusare e condannare, è importante d'ora in poi fornire una risposta valida e che sia all'altezza della gravità della questione posta. Questa sarà cercata nella concezione dell'infalibilità escatologica della Chiesa.